

F. MILONE, *Il porto di Napoli*, un vol. di pagg. 202, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1936.

E' questo il primo volume di una collana di ricerche di geografia economica sui porti italiani, pubblicata a cura del Comitato nazionale per la geografia del Consiglio nazionale delle ricerche ed è in sostanza un secondo rifacimento aggiornato ed ampliato, di un lavoro comparso sin dal 1927 tra gli Studi di economia, finanza e statistica, editi dal « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica ». Negli anni intercorsi tra la prima e l'ultima pubblicazione, Napoli ha visto il rapido declinare del movimento migratorio e l'improvviso fiorire del traffico con le colonie. Benchè la sua posizione geografica attribuisca a Napoli una inequivocabile funzione di porto coloniale, l'A. non poteva allora prevederne l'importanza in un futuro immediato; egli vide invece, a differenza di quanti si erano occupati antecedentemente dell'argomento, quali erano le varie funzioni del porto di Napoli, che potevano essere studiate e sviluppate per l'avvenire del porto, opponendole a quella di stazione per emigranti destinata irrimediabilmente a tramontare. Tali nuove funzioni sono rilevate dall'A. attraverso una minuta analisi del traffico e ad un profondo studio geografico-economico del retroterra del porto. Tabelle statistiche opportunamente elaborate, consentono interessanti confronti con gli altri porti e soprattutto con Genova, per cui il lettore può acquistare una conoscenza complessiva del movimento marittimo italiano. Meno sviluppata è la parte geografica generale. Un'introduzione dà ampi cenni sullo sviluppo delle costruzioni portuali e sull'attrezzamento del porto. Il primo capitolo, dedicato a Napoli come porto di emigrazione, fornisce occasione all'A. di approfondire alcuni aspetti del fenomeno migratorio e d'illustrare la concorrenza di Genova. Nel 1911-13, la partecipazione di Napoli al traffico viaggiatori dei porti italiani era del 40,2 %; nel 1928-30 essa era scesa al 27,5 %. La partecipazione di Genova, nello stesso periodo dal 27,2 % salì al 30,6 %. Confrontando le correnti migratorie, sulla base delle percentuali medie del 1909-13, con quelle del 1930-34, si rileva la forte diminuzione della corrente nordamericana (dal 76,1 al 53,4 %), l'aumento di quella centro e sudamericana (3,2 e 8,2) e d'oltre Suez (3,8 e 6,8) e quello notevolissimo delle destinazioni mediterranee (13,8 e 29,4). Seguono i capitoli dedicati all'analisi del traffico merci, nei quali si leggono interessanti notizie e considerazioni sul nostro commercio estero e sul retroterra economico del porto. Considerando il movimento passeggeri di Napoli che nel 1934 era ridotto a 108 mila unità (comprese le colonie) e il traffico merci che nell'ultimo decennio si è avvicinato ai 2,5 milioni t., rappresentato per tre quarti da merci scaricate, risulta la nuova funzione del porto; le merci sbarcate sono costituite per il 33,2 % da carboni, per il 23,9 da cereali e legumi, per il 16,3 da oli minerali e per il 4,9 % da legnami; la grande varietà delle altre merci (21,7 %) sbarcate e di quelle imbarcate (alimentari, frutta, pasta, patate 22,7 %; conserve alimentari 22,2; cereali e legumi 10,8; altre merci 44,3 %) esclude lo sviluppo di funzione industriale o commerciale particolare; prevale dunque la funzione regionale del porto, completata da una modesta funzione industriale e commerciale (susceptibile di ulteriori sviluppi), da una più importante funzione di porto viaggiatori (emigranti, turisti e porto di velocità) e da una nascente funzione di porto coloniale.

E. MASSI

B. NOGARO, *Eléments d'économie politique*, un vol. di pagg. 332, Parigi, Librairie générale de droit et jurisprudence, 1936.

Siamo in presenza d'un volume che dal 1913-14 ad oggi ha raggiunto la quarta edizione, condividendo la fortuna dei manuali migliori. Il fatto si spiega forse e per l'abilità espositiva dell'A. e per il suo ottimismo, che certo non costringe il lettore francese ad allontanarsi da quella che è per tradizione ormai secolare l'atmosfera in cui si svolge il pensiero economico gallico. Una prova della spiegazione data della fortuna del volume può essere fornita dalle prime parole degli *Elements*, qui di seguito tradotte: « Supponiamo che un abitante d'un lontano pianeta discenda un giorno su questa terra, e cerchi subito di spiegarsi lo spettacolo a lui offerto dal nostro formicolato umano. Vedrebbe, qui e là, in un'officina o in un cantiere, oppure sul ponte d'una nave, degli uomini al lavoro sotto la condotta d'un capo. Ma molti più ne vedrebbe in movimento apparentemente intenti ad un lavoro senza dire-

zione; ed a meno che la sorte non l'abbia fatto capitare prima di tutto nel territorio dell'U. R. S. S., apprenderebbe, forse non senza sorpresa, che l'attività di tutti questi uomini non obbedisce a nessuna direttiva d'insieme. Perciò, senza dubbio, si domanderebbe come può spiegarsi che i loro sforzi si trovino presso a poco coordinati, in complesso. L'economia politica tradizionale ci darà la chiave di questo mistero ».

Non si può negare la maniera insinuante di iniziare la trattazione, e questo in un francese non sorprende; sorprende invece che in un trattato scritto la prima volta nel 1913-14, riedito nel 1921, nel 1928 e nel 1936 si possa esordire con una constatazione tanto arcadica nell'intonazione, quanto poco corrispondente ai fatti. E proprio non rende un buon servizio alla « economia politica tradizionale » il Nogaro, quando la segnala come depositaria della chiave d'una misteriosa armonia, la quale, almeno nei trattati d'economia politica tradizionali, è come l'araba fenice, nella cui esistenza tutti giurano, ma di cui nessuno conosce il domicilio. Il Nogaro è forse l'unico uomo il quale non esita ad affermare che questa araba fenice dell'automatica armonia economica vive in tutto il mondo, ad eccezione della Russia. Ha sì notizia di qualche controllo, di qualche armonia voluta, ma ecco come le considera: « A dispetto di certi interventi dello Stato nella vita economica, si può dire che, salvo in Russia, la nostra organizzazione economica è fondata principalmente sull'attività spontanea degli individui ». E naturalmente, a dispetto di tutto, « le attività produttrici tendono dunque a coordinarsi automaticamente ». Quando parla delle crisi, attenua un poco questa convinzione. Ma ugualmente conclude che « non è il funzionamento del regime individualista, allo stato puro, che è attualmente in crisi. È il funzionamento d'un regime fortemente mitigato d'azione corporativa e statale, altrimenti detto d'economia parzialmente diretta, ma sottomessa a direzioni molteplici, che si esercitano nel quadro di ciascuna economia nazionale, non senza reagire sulle altre ». Ed ecco che per poter dare la colpa di ciò che non piace alle economie individualistiche, il nostro A. ha contraddetto le sue affermazioni primitive, concludendo che l'araba fenice dell'armonia non è più su questo mondo. Allora l'economia dei suoi ragionamenti per quale pianeta vale, ed in quale epoca?

In questo volume al corporativismo italiano si dedica una pagina ed un terzo, che conclude così: « Aggiungiamo, tuttavia, che il regime corporativo italiano è una istituzione recente, e che noi ne conosciamo meglio la struttura giuridica che l'applicazione pratica ». Chi legge le 47 righe precedenti (e nota soprattutto l'idea di contratto collettivo), riporta la convinzione che l'A. la struttura giuridica del sistema corporativo italiano la conosce proprio poco e male. Immaginemoci, dopo la sua confessione, come ne conosca l'applicazione pratica!

F. GENGA

L. WALRAS, *Etudes d'économie sociale*, un vol. di pagg. VIII-488; *Etudes d'économie politique appliquée*, un vol. di pagg. 499, ed. déf. par les soins de G. Leduc, Paris, R. Pichon - R. Durand, 1936.

Alle solerti cure d'un valente economista francese della nuova generazione, G. Leduc, dobbiamo questa seconda edizione dei due noti volumi del Walras. Edizione definitiva che rispetto alla precedente ha in più delle correzioni (pagg. 377-400 del primo volume), una pagina d'errata, ed una fotografia del Walras per ciascun volume.

Ammiratori ed avversari delle teorie dell'economista francese, saranno ugualmente lieti di questa edizione che consente un più facile studio d'argomenti quanto mai vivi, malgrado il mezzo secolo trascorso da quando Walras fermava la sua attenzione sia sui fenomeni monetari e creditizi trattati nel volume di economia politica applicata, sia sulla ricerca e la realizzazione dell'ideale sociale a cui è dedicato gran parte del volume d'economia sociale.

Basta, ad esempio, scorrere i titoli delle sei lezioni sulla teoria generale della società per rendersi conto dell'importanza che ha la presa di posizione del Walras per tutti coloro che da noi, elaborando una teoria del corporativismo, discutono anche quel materialismo e quello spiritualismo dopo la cui critica il Walras espone il « nuovo punto di vista della morale sociale », punto di vista che, proprio oggi che siamo in grado di non restare impegnati alle idee filosofiche e politiche cui l'econo-